

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

FRANCISCO RICO, *Il sogno dell'umanesimo. Da Petrarca a Erasmo*, Torino, Einaudi, 1998 (Piccola Biblioteca Einaudi, 652). Un vol. di pp. XIII-182.

Il libro è la traduzione italiana di *El sueño del humanismo*. (*De Petrarca a Erasmo*), Madrid, Alianza Editorial, S.A., 1993 e propone una solida e accattivante lettura della storia dell'umanesimo, costruita su una felice disposizione di aneddoti storico-culturali e corroborata con oculati prelievi dalla bibliografia più e meno recente. Nel *Preambolo* (pp. 3-4) l'autore illustra l'idea guida del volume: la convinzione umanistica che la grammatica stia alla base di ogni conoscenza e che gli *studia litterarum* possano far rinascere l'antichità e dare alla luce una nuova e migliore epoca. Il primo capitolo (*Le dimensioni del sogno*, pp. 5-9) trova in Francesco Petrarca e Lorenzo Valla le figure che meglio incarnano la tensione verso il recupero della latinità classica; specie nel secondo, il riscatto del latino corrisponde al riscatto effettivo dell'umanità, corrotta in una età di mezzo che proprio con Valla inizia ad assumere connotati definiti. Il secondo capitolo (*Le radici*, pp. 10-18) indaga l'originario «colorito specificamente italiano» dell'umanesimo, soffermandosi sulla Roma di Cola, di Petrarca e dell'Anonimo (ora da identificare con Bartolomeo di Iacovo da Valmontone secondo Giuseppe Billanovich) e sulla Padova liviana di Lovato e Mussato; comune a tutti i protagonisti una sincera passione «estetica» per la letteratura. Il terzo capitolo (*Paradigmi*, pp. 19-28) mostra come nel Quattrocento l'umanesimo iniziasse a dare frutti nella vita civile europea, in primo luogo nell'educazione e nella formazione delle classi dirigenti e, in generale, con applicazioni nella prassi politica. Tali aspetti vengono da Rico posti in contatto con le scoperte dei manoscritti antichi e con il nascente meto-

do filologico. Il quarto capitolo (*Forme di vita*, pp. 29-41) mette in luce la diffusione dell'umanesimo nelle varie forme della cultura europea, individuando nelle *élites* borghesi i centri di propagazione sociale del fenomeno. Tra l'altro, l'autore rileva come precise «idee-forza» (giusta la formulazione di Eugenio Garin) filtrino la lettura degli eventi contemporanei effettuata dagli intellettuali di quel periodo. Il quinto capitolo (*I cammini del nuovo mondo*, pp. 42-55) si sofferma sui rapporti con le arti e ha il suo protagonista in Leon Battista Alberti. L'*aedificatio* albertiana affonda le radici nella scienza antica e, pur misurandosi con la pratica, non prescinde dalle fonti letterarie. L'altra voce dominante di questa parte del libro è quella delle scoperte geografiche quattrocentesche, nelle quali la cultura umanistica ha un ruolo non insignificante. Il sesto capitolo (*Tra l'Italia e l'Europa*, pp. 56-68) esamina l'umanesimo del medio e tardo XV sec., ormai vastamente affermatosi; alla diffusione delle conoscenze corrisponde la perdita della spinta rivoluzionaria e si crea fra i *grammatici* una gerarchia che dai luminari scende agli «artigiani» periferici. Ormai infiltrata nelle istituzioni, questa cultura diviene economicamente redditizia, anche in quanto parte di una moda italianizzante, per i mecenati di altri paesi europei. Il settimo capitolo (*Filologia*, pp. 69-84) sposta lo sguardo sulla fine del Quattrocento; il latino è ormai conoscenza comune e il greco rappresenta la nuova frontiera dell'erudizione. Figura emblematica ed esito supremo del processo culturale in atto è Angelo Poliziano, filologo trilingue che esercita una disciplina «non applicata» e privata di «rilevanza contemporanea». L'ottavo capitolo (*Il canto del cigno*, pp. 85-108) segue la crescita dell'umanesimo fuori d'Italia. I nuovi interpreti principali sono i «triumviri» Guillaume Budé, Desiderio Erasmo e Juan Luis Vives, che raccol-



gono l'eredità della fase italiana. In loro, allo *studium litterarum* si accompagna un interesse teologico gravido di conseguenze. Il nono capitolo (*Da Erasmo a Petrarca*, pp. 109-33) pone l'accento sull'*iter* erasmiano che dalle *humanae litterae* conduce allo studio delle Scritture, in particolare alla Bibbia Poliglotta Complutense (1514). L'impostazione filologica di Erasmo molto deve a Valla e la vicinanza tra culto dell'antichità e ispirazione religiosa risale alle origini dell'umanesimo e a Petrarca stesso. Nel decimo capitolo (*Finale*, pp. 134-41) Rico percorre l'evoluzione dell'umanesimo fino al suo punto terminale e, insieme, al suo rovesciamento: l'illuminismo, in cui «la Ragione prende il posto di Cristo». I germi di una dicotomia rispetto alla scienza sperimentale sarebbero comunque insiti nella tradizione umanistica fin dall'origine; lo dimostra l'analisi delle diverse posizioni di Ermolao Barbaro e di Niccolò Leoniceo circa gli errori di Plinio. Il filologo Ermolao difende infatti la sostanziale correttezza della *Naturalis historia*, attribuendone le inesattezze ai copisti responsabili della sua trasmissione, mentre Niccolò, professore di medicina all'università di Ferrara, accusa l'autore latino di numerosi errori nel trattare la materia scientifica. *L'exkursus* finale (*'Laudes litterarum'. Umanesimo e dignità dell'uomo nella Spagna del Rinascimento*, pp. 142-71) dà corpo a una visione *ex parte Hispanica* dell'umanesimo prendendo spunto dal tema della *dignitas hominis*, vera concrezione di *tópoi* letterari e argomento di una serie di prolusioni accademiche tenute in diverse università da Juan de Brocar (1520), Lope Alonso de Herrera (1530), Francisco Decio (1534, 1536 e 1547), Juan Pérez (1537) e Juan Maldonado (1545). Centrale l'orazione di Herrera, tenuta allo studio di Alcalá nel 1530, sottile esercizio di controversia che ribadisce alla *grammatica* il ruolo di chiave per tutte le discipline.

ANDREA CANOVA

PIO RAJNA, *La materia e la forma della 'Divina Commedia'. I mondi oltraterreni nelle letterature classiche e nelle medievali*, introduzione, edizione e commento a cura di CLAUDIA DI FONZO, premessa di FRANCESCO MAZZONI, Firenze, Casa edi-

trice Le Lettere, 1998 (Quaderni degli «Studi danteschi», 12). Un vol. di pp. CXXVI-381.

Il volume — di cui si dà qui una segnalazione sommaria, ma che meriterebbe ben altra presentazione — è di grandissimo interesse, per diversi motivi. Prima di tutto perché offre a tutti gli studiosi l'agio di leggere e di ammirare quello che fu il «primo corso universitario tenuto in Italia — nell'anno accademico 1873-74, con l'epigrafe *Letterature romanze* — di quella disciplina che, divenuta dopo varie vicende *Storia comparata delle Letterature Neolatine* e poi denominata *Lingue e letterature neolatine*, codificherà stabilmente il proprio oggetto come *Filologia romanza*»: così esordisce Francesco Mazzoni a p. XI della sua *Premessa*, e già questo non sarebbe merito trascurabile, soprattutto oggi, quando la disciplina stessa vive un periodo di crisi, peraltro in Italia meno grave che altrove; a ciò si aggiunge, per seguire ancora la presentazione di Mazzoni, presidente della Società Dantesca Italiana e dunque sensibile anche a questo aspetto della vicenda, che si trattò anche del «primo corso universitario di *Filologia dantesca*, intesa in senso proprio e come disciplina a sé»; da ultimo, il libro permette di seguire, meglio di quanto sia stato possibile finora, gli inizi della fondamentale carriera di Pio Rajna — di uno, cioè, dei padri della filologia europea —, attraverso le pagine preparate per le lezioni, ma anche attraverso il fitto intreccio di rapporti con maestri e amici, pazientemente e brillantemente ricostruito da Claudia Di Fonzo come indispensabile inquadramento al testo che viene pubblicato dal manoscritto conservato alla Marucelliana, *Carte Rajna* XI.C.7. Il corso milanese, che già esibisce quella straordinaria vastità di indagini che lo studioso avrebbe dispiegato anche e soprattutto in seguito, nelle ricerche dantesche come in quelle sull'epopea cavalleresca e sull'Ariosto, si presenta nell'autografo in una veste certo non pronta per la stampa — l'autore, del resto, non si risolse mai a riprendere con decisione queste pagine per pubblicarle come corso organico —, ma anche ben più ricca di una semplice raccolta di schemi da sviluppare in aula: e i richiami marginali, che oscillano fra *notabilia* e titoli di paragrafo, mostrano anche a prima